SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONI RIUNITE

1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno)

e

5ª (Finanze e Tesoro)

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1964

(2ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente della 1ª Commissione PICARDI

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Provvidenze per il comune di Roma » **(800)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 30, 32, 48, 49, 50, 51
AIMONI 32, 51
ANGELILLI 33, 34
BONAFINI 48
DE LUCA 48
FABIANI 48, 49
FORTUNATI 41, 42, 43, 44, 49, 50
GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 50
GIGLIOTTI 33, 34, 44, 47, 50, 51
PARRI 49
RESTAGNO 30
SCHIAVONE, *relatore* 31, 44, 49, 50
TUPINI 32, 33, 41, 42, 43, 47
ZAMPIERI 44

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti:

della 1ª Commissione i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Battaglia, Bisori, Bonafini, Crespellani, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Giraudo, Jodice, Nenni Giuliana, Orlandi, Picardi, Schiavone, Tupini e Zampieri;

della 5ª Commissione i senatori: Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Maier, Martinelli, Parri, Pesenti, Pirastu, Salari, Salerni, Stefanelli, Stirati e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Bertone è sostituito dal senatore Angelilli.

È altresì presente il senatore Restagno, estensore del parere espresso, sul disegno di legge, dalla 7ª Commissione.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Mazza e per il tesoro Gatto.

A G R I M I , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Provvidenze per il comune di Roma » (800) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze per il comune di Roma », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

R E S T A G N O . Quale estensore del parere espresso dalla 7ª Commissione permanente del Senato, desidero darne personalmente comunicazione ai colleghi delle Commissioni riunite:

« La 7ª Commissione del Senato si è riunita il 10 novembre 1964, alle ore 9,30, in sede consultiva, per esaminare il disegno di legge n. 800 d'iniziativa del Ministro del tesoro, di concerto coi Ministri dell'interno, del bilancio, delle finanze e dei lavori pubblici, che prevede un gruppo di provvidenze, a carattere provvisorio, che consentano alla città di Roma di procurarsi i mezzi finanziari per superare una situazione di grave carenza nei servizi pubblici fondamentali, in attesa che il Parlamento affronti il problema della " legge speciale per Roma ", che dovrà assicurare all'Amministrazione capitolina un assetto organico e definitivo.

Quanto precede, per le esigenze specialissime della città di Roma, quale Capitale della Repubblica, e quale Metropoli la cui popolazione, in meno di un decennio, è passata da 1.787.994 abitanti (fine 1955) a 2.417.996 abitanti (30 giugno 1964) con un incremento complessivo di 630.002 unità. Nel solo anno 1961 la popolazione di Roma è aumentata di 152.626 abitanti.

L'intervento dello Stato, che prevede un contributo annuo ordinario di 5 miliardi e l'autorizzazione ad assumere prestiti garantiti dallo Stato per un complessivo ammontare di 150 miliardi a sostegno del comune di Roma, appare giustificato per l'eccezionale aumento della popolazione, quasi tutta in cerca di lavoro e sprovvista di mezzi, che ha imposto alla Capitale uno sforzo finanziario per assicurare alla Metropoli, in continua dilatazione, i servizi pubblici fondamentali, mentre le entrate ordinarie e straordinarie non hanno subìto adeguati incrementi ed i bilanci annuali hanno registrato sempre maggiore passività.

Appare quindi giusto l'intervento dello Stato per fornire all'Amministrazione capitolina la possibilità di affrontare le seguenti spese indilazionabili:

1) *Fognature e viabilità*		
a) fognature	L.	25.000.000.000
b) viabilità	»	35.000.000.000
	L.	60.000.000.000
2) *Servizi idrici*	»	30.000.000.000
3) *Edifici scolastici*	»	30.000.000.000
	L.	120.000.000.000
4) *Altre opere pubbliche e trasporti*	»	30.000.000.000
	L.	150.000.000.000

Per le considerazioni sopra esposte la 7ª Commissione permanente, dopo gli interventi dell'estensore del parere, senatore Restagno, e dei senatori Angelilli e Gaiani e del Sottosegretario, onorevole de' Cocci, con voto unanime, ha espresso parere favorevole al disegno di legge n. 800 ».

S C H I A V O N E, *relatore*. Onorevoli colleghi, il titolo del disegno di legge al nostro esame è: « Provvidenze per il comune di Roma ». Mi fermo sulla parola « provvidenze », che annuncia già il carattere strettamente finanziario del provvedimento; carattere finanziario che è da tener presente, perchè nel passato si è rivolta l'attenzione sul comune di Roma anche sotto un altro profilo, che per altro dovrà essere preso nuovamente in considerazione: quello dell'ordinamento amministrativo.

Quanto sopra premesso, avverto che provvidenze in questo senso, aventi natura di agevolazioni al comune di Roma, hanno remoti precedenti nel tempo; ed hanno avuto sempre il fine di favorire l'esecuzione di opere pubbliche. Si può dire che le troviamo sin dal tempo della erezione della città a capitale d'Italia. Nel 1874 fu infatti votata la legge che riconosceva di interesse pubblico il prolungamento di via Nazionale; tra il 1870 e il 1880 furono effettuati con l'intervento dello Stato i lavori di arginatura del Tevere; vennero poi la legge Depretis e la legge Crispi per l'ampliamento di Roma e per l'esecuzione di opere edilizie; ancora, sempre in rapporto a specifiche opere pubbliche, le cosiddette leggi Giolitti.

Nel 1919, si annunciò un concetto che presentava un carattere di novità: quello costituito dal principio che lo Stato dovesse concorrere alle spese che Roma sosteneva in funzione della sua particolare condizione di capitale dello Stato. Una Commissione, nominata dal Consiglio comunale di Roma — sindaco Apolloni — fissò tale concetto, ed esso ha avuto numerose applicazioni, per altro, diverse da quella che troviamo oggi portata dall'articolo 1 del provvedimento, perchè si ritenne allora di dover intervenire, volta per volta, per ogni singolo esercizio.

Abbiamo infatti una serie di disegni di legge in questo senso, fino al più recente, del 1964, che assegna un contributo di 5 miliardi di lire per le spese sostenute da Roma nella sua qualità di capitale nell'esercizio 1962-63. Tale stanziamento è ripreso dall'articolo 1 del provvedimento in esame, ma, a partire dall'anno 1964, con disposizione da avere effetto di anno in anno, a tempo indeterminato.

A questo punto possiamo senz'altro aver presente il quadro del disegno di legge, nel senso che l'intervento dello Stato si svolge in un triplice ordine di provvidenze. Il primo aspetto di tale intervento è infatti costituito, come dicevo, dal disposto dell'articolo 1: il contributo di 5 miliardi viene stanziato questa volta non per un solo esercizio, ma *sub specie aeternitatis*, in quanto si stabilisce che lo Stato deve concorrere alle spese attinenti alla funzione, alle esigenze di Roma in quanto sede della Capitale della Repubblica. Il contributo suddetto dovrà essere iscritto annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Negli articoli successivi ci si preoccupa dell'esecuzione di particolari opere pubbliche, e si ricalcano quindi in parte le vie del passato. Si tratta di un duplice ordine di provvedimenti. Una parte di essi, infatti, si svolge sotto la forma della garanzia che lo Stato dà per mutui che debba il comune di Roma andare a contrarre: lo Stato autorizza cioè il Comune ad assumere dei prestiti per i quali si impegna come garante. L'altro tipo di provvedimenti è invece costituito dalla concessione diretta di contributi per opere singole.

Chiarito quale sia questo triplice ordine di interventi, si dovrebbe passare, innanzi tutto, all'analisi delle opere pubbliche in vista delle quali si debbano contrarre i mutui con garanzia dello Stato, avendo presente l'entità della somma fino alla quale il Comune è autorizzato a chiedere i mutui stessi. La somma è vistosa: si tratta di 150 miliardi, distinti per quote sotto un triplice aspetto.

In primo luogo si fa distinzione tra i vari tipi di opere pubbliche da eseguire. Quali opere pubbliche, quali esigenze si vogliono favorire? Sono precisamente quelle che attengono all'approvvigionamento idrico della Capitale, alle fognature, all'edilizia scolastica, alla viabilità. Si tratta di un primo gruppo di lavori che assorbirebbe, su 180, 150 miliardi, mentre i rimanenti 30 sarebbero riservati ad altre opere, fra cui ven-

gono messe in evidenza quelle attinenti ai servizi per trasporti urbani, all'acquisto di vetture e agli impianti.

Sono poi determinati gli enti presso i quali attingere per i mutui; e la ripartizione viene effettuata con lo stabilire che 100 dei 150 miliardi di mutui autorizzati dall'articolo 2 dovranno essere concessi dalla Cassa depositi e prestiti, e gli altri 50 potranno essere assunti presso istituti non specificati, che potranno anche essere esteri.

Circa la distribuzione nel tempo, sono assegnate le date e rispettive quote dei prestiti da assumere sul totale dei 150 miliardi, fermo restando il concetto che se in un dato anno non sarà messa a profitto la possibilità di concessione del mutuo, questo potrà essere assunto nell'anno successivo; ed è stato affermato il concetto che non debba ordinarsi la spesa se non quando il mutuo è stato concesso; il che conferma il carattere di serietà del provvedimento.

Questa la prima parte degli interventi per opere pubbliche. Sono poi contemplati i contributi per opere varie considerate nelle leggi in vigore: di tale contributo, alcune norme, come la legge Tupini e quella sull'edilizia scolastica, fissano la misura, mentre per le altre è stabilito che tale misura non possa essere superiore al 4 per cento e debba essere di volta in volta determinata concretamente con decreto ministeriale, in relazione all'importanza delle opere da eseguire.

Gli stanziamenti per i suddetti contributi raggiungono la rilevante somma di 196 miliardi di lire. Si è avuta quindi la giusta preoccupazione di distribuire nel tempo la erogazione di questi fondi, ed è stata operata una distinzione tra impegni da assumere e pagamenti da effettuare.

L'ultimo articolo del disegno di legge concerne la copertura della spesa; copertura che è prevista non solo per il semestre in corso, ma anche per l'esercizio prossimo.

Non rimane al relatore che esprimere la sua opinione circa il disegno di legge; ed io non posso che dichiararmi ad esso favorevole. Non occorre infatti ricordare che dobbiamo essere orgogliosi di essere figli di Roma e che in questo nome tutto deve essere consentito, approvato, augurato; perchè Roma sia sempre quel faro cui tutti devono accedere, da ogni parte del mondo, sia come capitale dello Stato, sia come capitale della Cristianità.

P R E S I D E N T E . Ringrazio molto vivamente il relatore per questa lucida sintesi, con la quale ha messo in rilievo veramente i punti salienti ed essenziali del provvedimento. E voglio ringraziarlo anche perchè ha richiamato i motivi ideali per cui tutti noi siamo portati ad essere solleciti verso le esigenze della nostra Capitale, la quale è indubbiamente faro di civiltà e di luce in tutto il mondo.

T U P I N I . Dichiaro subito di essere favorevole al provvedimento. So che dai colleghi della sinistra potranno essere sollevate obiezioni circa il carattere del prestito, che va ad aumentare i debiti del comune di Roma, ma il relatore lucidamente ha esposto le ragioni per le quali dobbiamo essere solleciti nel nostro intervento; ragione per cui credo di non dover spendere troppe parole per illustrare i motivi dai quali è ispirata la mia approvazione.

Quanto al debito che si accentua per il comune di Roma, vi sarà qualcuno che pagherà. Noi siamo in attesa delle nuove norme per la finanza locale e della nuova legge comunale e provinciale: in quella sede saranno ripartite le somme che gli enti locali dovranno spendere per i loro servizi, per quelli di carattere sociale in modo particolare.

A I M O N I . Aspettiamo una legge anche per quelli in discussione!

T U P I N I . No, perchè il comune di Roma ha urgenza di procedere alle opere che sono elencate nel disegno di legge, per cui deve subito affrontare le spese necessarie.

Quindi, non solo ripeto di essere favorevole al provvedimento, ma desidero esprimere il mio consenso anche sul modo in cui esso è condizionato. Da una parte, infatti, per quanto riguarda i mutui, garantisce lo Stato, e dall'altra il Comune, cui si

dà il più ampio respiro per poter eseguire le opere in questione. Lo Stato dà la sua garanzia intervenendo a determinate condizioni, perchè concede i prestiti se e in quanto il comune di Roma dimostri che effettivamente le somme vanno a quelle determinate opere che sono necessarie.

Voi tutti lo sapete, ed il senatore Gigliotti può esserne testimone: il comune di Roma non respira più. Ora il provvedimento gli permetterà di riprendersi in modo tale che, se pure si aumenterà il debito, potranno tuttavia essere eseguite delle opere indispensabili.

Tutti convengono a Roma, e vi sono necessità che non possono più essere rimandate: l'edilizia, gli ospedali, le strade, eccetera.

G I G L I O T T I . Gli ospedali non sono a carico del Comune, per fortuna.

T U P I N I . Concludo quindi dichiarandomi ancora una volta favorevole al disegno di legge, di cui il relatore ha dato così ampio e lucido dettaglio.

A N G E L I L L I . Onorevoli colleghi ed onorevoli rappresentanti del Governo, desidero anzitutto rivolgere un particolare ringraziamento al senatore Tupini che ha dato, col ritiro del suo disegno di legge, la possibilita alle Commissioni riunite di chiedere all'unanimità il potere deliberante sul provvedimento in esame; e ringrazio per questo anche tutti gli altri onorevoli colleghi, la cui unanimità dimostra la loro consapevolezza sull'urgenza e la necessità di concedere alla città di Roma i benefici in discussione. Si tratta — bene ha detto il senatore Tupini — di dare un po' di ossigeno al Comune.

Le condizioni di estrema difficoltà, in cui l'Amministrazione capitolina si dibatte, sono troppo note perchè necessitino di illustrazioni particolareggiate. L'esigenza di provvedere ad una serie di opere pubbliche indispensabili è sempre più evidente, anche al fine di adeguare l'attrezzatura della città al suo incremento demografico. Urgono aule scolastiche, urge migliorare sensibilmente le attrezzature viarie, potenziare le aziende di pubblico trasporto, costruire una centrale del latte che risponda ai bisogni della cittadinanza; occorre provvedere immediatamente all'approvvigionamento idrico della città, all'ampliamento e ammodernamento delle fognature e dei collettori.

Sono tutte esigenze di primaria importanza che l'Amministraizone del comune di Roma si è proposta di affrontare predisponendo a tal fine un piano quinquennale di opere pubbliche che contribuirebbe ad attenuare in misura notevole le deficienze lamentate.

Tuttavia, esaurite le disponibilità finanziarie derivanti dai mutui autorizzati dalle leggi 28 febbraio 1953, n. 103, e 27 giugno 1961, n. 644, il comune di Roma si trova nell'impossibilità pressochè assoluta di assumere i prestiti occorrenti per dare corso alle opere pubbliche più indispensabili.

Questo disegno di legge, che stanzia un contributo annuo di 5 miliardi di lire quale concorso dello Stato negli oneri finanziari che il comune di Roma sostiene per le esigenze derivantigli dall'essere Capitale, e che autorizza l'assunzione di mutui per un complessivo importo di 150 miliardi di lire, intende sovvenire all'indisponibilità del comune di Roma e consentire, pertanto, la soluzione dei principali e indifferibili problemi della città.

Il senatore Restagno ci ha comunicato il parere favorevole della 7ª Commissione. Ritengo, quindi, che nulla possa opporsi alla conclusione positiva dell'*iter* di questo disegno di legge che è, sì, un provvedimento in favore della città di Roma, ma che, in effetti, si riversa su tutto il Paese, sia indirettamente in quanto Roma è la capitale dello Stato, sia in quanto la città ha calamitato, in questi ultimi anni, popolazioni da tutte le regioni italiane. Non dimentichiamo che l'incremento demografico della città, nel più recente periodo, ha registrato

punte massime anche di circa 150 mila unità all'anno.

G I G L I O T T I . Non esageriamo!

A N G E L I L L I . Penso di non essere troppo lontano dalla verità; comunque, senza entrare in analisi dettagliate sul parametro dell'aumento della popolazione, a considerarne il volume, basta calcolare che in meno di un decennio, ossia dalla fine del 1955 al 30 giugno 1964, la popolazione romana è passata da 1.787.934 a 2.417.996 abitanti, con un incremento complessivo di ben 640 mila unità. Al totale dei residenti, va poi aggiunta la massa dei fluttuanti e giornalieri che quotidianamente vengono a Roma per ragioni di lavoro e che si servono dei servizi della città.

Oltre al collega Restagno, che ha elaborato in sede di Commissione lavori pubblici il parere sul disegno di legge, il mio ringraziamento va al relatore, senatore Schiavone, per la sua dettagliata ed esauriente esposizione, ed ai Presidenti della 1ª e della 5ª Commissione che hanno sollecitamente posto in discussione il provvedimento.

Mi auguro che esso riceva il consenso unanime delle Commissioni riunite, in modo che il comune di Roma possa al più presto realizzare le opere pubbliche progettate. Di tali opere, oggetto di un programma preliminare, sarà bene dare un rapido cenno, riferendo alcuni dati e notizie.

1) *Fognature*

a) Modifiche, riattamento e miglioramento della rete dei collettori del Genio civile passata al Comune	L. 3.000.000.000	
b) Costruzione di nuovi collettori nelle zone di ampliamento Valle Aurelia - Torre Spaccata - Acqua Traversa - Quartiere Italia - Pietralata - Borgata Alessandrina - Grottaperfetta (III lotto) - Centocelle (compl.) - Pineta Sacchetti - Primavalle - Caffarella - Farnesina - Appio Tuscolano	» 12.000.000.000	
c) Impianti di depurazione (corso dello Aniene ed a valle della città - Magliana - Mezzocammino - Ostia Lido - Fiumicino . . .	» 10 000.000.000	
		L. 25.000.000.000

2) *Viabilità*

— Prosecuzione Via Olimpica fino al Piazzale Tiburtino	
— Prosecuzione Via Olimpica fino al Piazzale Stazione Tiburtina - Porta Maggiore - Via C. Colombo incrociando Via Prenestina - Via Casilina - Nuova Strada Acquedotti - Via Nocera Umbra - Via Furio Camillo - Circonvallazione Ostiense - Via C. Colombo)	
— Inizio eventuale Asse attrezzato	L. 35.000.000.000
Totale	L. 60.000.000.000

PROGETTO GENERALE PER L'ADDUZIONE E LA DISTRIBUZIONE ACQUE IN ROMA

	Importi in milioni di lire Programma 1964-1968	Programma 1964-1983
I) *Opere e impianti orientali*:	—	—
A) Completamento tronco alto Acquedotto Peschiera . . .	700	700
B) Acquedotto Capore-Centrale Salisano	1.800	1.800
C) Acquedotto Salisano-Sant'Angelo	9.200	9.200
D) Acquedotto Acquoria-Cornicolani-Sant'Angelo	—	1.200
E) Acquedotto Sant'Angelo-Santa Lucia	3.500	3.500
F) Adduttrici Centro di distribuzione Peschiera Sinistro-Capore	8.750	17.500
G) Adduttrici e Centri di distribuzione - Acqua Marcia e acque locali	2.350	4.200
H) Varie	300	900
Totale . . .	26.600	39.000
II) *Impianti occidentali*:		
I) Acquedotto dal lago di Bracciano	5.600	10.900
L) Acquedotto Sabatino	200	3.300
M) Adduttrici e Centri di distribuzione Bracciano - Peschiera Destro	2.600	11.800
Totale . . .	8.400	26.000
Totale opere di adduzione e distribuzione primaria . . .	35.000	65.000
III) Importo indicativo degli impianti extraurbani	1.500	10.000
IV) Importo indicativo delle reti di distribuzione	3.500	20.000
TOTALE GENERALE . . .	40.000	95.000

N. B. — Le opere previste per un importo di lire 40 miliardi nel programma 1964-1968, saranno finanziate per lire 30 miliardi con il provvedimento legislativo che autorizza il comune di Roma ad assumere mutui per un ammontare complessivo di lire 150 miliardi.

All'ottobre 1962 la situazione per le scuole di competenza comunale era la seguente:

Scuole elementari:

Aule normali	3.317
Aule adattate	745
Aule di fortuna . . .	306
Totale . . .	4.368

Scuole medie:

Aule normali	651
Aule adattate	326
Aule di fortuna . . .	108
Totale . . .	1.085

Scuole di avviamento in corso di trasformazione in medie:

Aule normali	516
Aule adattate	220
Aule di fortuna . . .	148
Totale	884

Istituti professionali:

Aule normali	154
Aule adattate	61
Aule di fortuna . . .	9
Totale . . .	224

Licei ginnasi e *Istituti magistrali*:

Aule normali . . .	345
Aule adattate	179
Aule di fortuna . . .	14
Totale . . .	538

per un totale di n. 7.099 aule così ripartite:

Aule normali	4.983
Aule adattate	1.531
Aule di fortuna . . .	585

Sempre al 31 ottobre 1962, le aule occorrenti per soddisfare il fabbisogno della popolazione scolastica e per eliminare quelle adattate e di fortuna ascendevano a 4.048, da programmare in un triennio almeno e con un ulteriore fabbisogno di 250 aule ad anno per le nuove leve scolastiche, per 750 aule; pertanto, con un fabbisogno totale per il triennio di 4.798 aule.

Dall'ottobre 1962 ad oggi sono state realizzate, globalmente considerate per ogni ordine e grado di scuola, ivi compresa la scuola materna, n. 1.768 aule più 424 aule prese in affitto (totale 1.768 + 424 = 2.192) per cui il fabbisogno effettivo è di 2.606 aule (la cifra della carenza è puramente indicativa) e cioè: 4.798 — 2.192 = 2.606.

Occorre tener presente l'impossibilità attuale di determinare, in base alla dinamica demografica ed economica della popolazione, scelte operative sui tipi di scuola da realizzare secondo una dettagliata programmazione. Per tale aspetto l'Ufficio comunale di statistica dovrà compiere indagini di carattere economico sociale e demografico su incarico del Consiglio comunale e per suggerimento della Commissione di studio per la risoluzione del problema dell'istruzione in Roma.

L'ultimazione di tale indagine consentirà scelte anche ubicazionali. A puro titolo indicativo si precisa che nell'anno scolastico 1962 la popolazione scolastica, limitatamente alle scuole di pertinenza comunale, era di ben 251.040 unità e che sicuramente, da allora ad oggi si è avuto un incremento più che proporzionale, con una accelerazione certamente più profonda, anche in relazione alla entrata in vigore del nuovo ordinamento scolastico che ha imposto il soddisfacimento dell'obbligo al 14° anno di età.

Ne e da sottovalutare il fenomeno della immigrazione giornaliera e permanente che, in una città come Roma, assume carattere di imponenza e per cui si può ragionevolmente affermare che Roma provvede in larga misura per una popolazione scolastica non propria e fornisce servizi pubblici a cittadini che certamente non contribuiscono all'erario comunale.

È evidente che per l'imponente programma che occorre realizzare per adeguare le strutture scolastiche alle esigenze cittadine, necessitano mezzi eccezionali e straordinari non reperibili nelle risorse economiche comunali.

2.606 aule carenti a L. 9.000.000 l'una significano . . . . . (esproprio aree, costruzione, fabbricazione e arredamento)	L. 23.454.000.000
1.000 aule per il nuovo fabbisogno 1965-1968 a L. 9.000.000 . . .	» 9.000.000.000
Totale . . .	L. 32.454.000.000

Le opere previste per un importo di lire 32.454.000.000 nel programma 1964-68 saranno finanziate per lire 30 miliardi con questo provvedimento.

Passando ad altri settori si rilevano altre spese urgenti:

PIANO DI EROGAZIONE MUTUI DI CUI ALL'ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE

a)	4 Centri sanitari (Poliambulatori e decentramento Uffici d'igiene completi di attrezzatura, complessivamente	L.	2.000 milioni
b)	Nuovo Stabilimento centrale del latte	»	1.500 »
c)	4 centraline di raccolta	»	800 »
d)	Nuovo mattatoio mercato carni e mercati rionali coperti (piazza G. Giovanni di Dio, via dei Platani, via G. Romano, Livio di Roma, via Teano)	»	2.500 »
e)	Illuminazione pubblica (sostituzione vecchia rete e nuovi impianti nelle zone periferiche di Roma) L. 1.400 milioni all'anno	»	7.000 »
f)	Case per baraccati esistenti su area di P. R. I. L. 500 milioni annui	»	2.500 »
g)	Verde pubblico acquisto Villa Pamphili . . . . . L. 1.500 milioni espropri e sistemazione giardini (lire un miliardo per ciascun anno) . . . . » 5.000 »	»	6.500 »
h)	Conferimento all'Azienda di trasporto (per costruzione autorimesse e rinnovo parco automezzi pubblici)	»	7.200 »
		L.	30.000.000.000

Si noti che le opere per la sistemazione degli impianti e delle attrezzature dei servizi di trasporto urbani e per l'acquisto di vetture e materiale mobile non fruiscono di contributi statali (articolo 5, comma secondo, del disegno di legge).

La situazione dei cespiti delegabili relativa al 1964 è la seguente:

CESPITE	DISPONIBILITA'	IMPEGNI	
Sovrimposta fondiaria	2.712.408.867	2.712.408.867	
Imposte di consumo	8.158.732.916	8.158.552.713	
Imposta di famiglia	6.409.207.716	6.409.207.716	
ICAP (ind. comm. arti e professioni)	6.666.348.630	5.787.008.042	
Valore locativo	45.819.836	40.435.094	
Contrib. miglioria	174.550.000	—	
IGE	2.415.728.640	191.415.504	abitanti 2.188.160 per 1.104 (Censimento 1961)

Questa è la situazione debitoria del Comune al 31 ottobre 1964

OGGETTO	Mutui perfezionati	Mutui deliberati ed in corso di perfezionamento	Mutui da deliberare	*Totale*
Integrazione disavanzi	231.738.252.889	—	(*) 98.113.743.689	329.851.996.578
Opere pubbliche .	67.071.324.736	15.729.760.900	17.292.250.000	100.093.335.636
Conferim. ACEA .	69.429.065.071	1.250.000.000	1.919.500.000	72.598.565.071
Conferim. ATAC .	5.052.529.408	—	—	5.052.529.408
Per la STEFER .	5.937.392.195	—	—	5.937.392.195
Per conto terzi .	5.842.803.324	—	—	5.842.803.324
Vari	574.644.563	—	—	574.644.563
	385.646.012.186	16.979.760.900	117.325.493.689	519.951.266.775

( ) Mutuo a saldo disavanzo bilancio 1963 . . . L. 5.481.743.689
Mutui disavanzo economico bilancio 1964 . . » 91.521.500.000 al lordo del contributo statale
Mutuo in corso di contrattazione con l'INPS » 1.410.500.000
(bilancio 1963) . . . . . L. 98.413.743.689

Sono in corso di approvazione le riduzioni di alcuni mutui contratti ai sensi delle leggi 28 febbraio 1953, n. 103 e 27 giugno 1961, n. 644, per il complessivo ammontare di lire 3.167.934.424, corrispondente alle economie accertate in sede di collaudo di parte dei lavori come sopra finanziati.

Queste le entrate e le spese effettive dal 1950 al 1963

ANNO	ENTRATE			USCITE			*NOTE*
	Ordinarie	Straordinarie	*Totale*	Ordinarie	Staordinarie	*Totale*	
1950	13.810.975.964,34	4.299.405.268,87	18.110.381.233,21	17.080.473.946,71	10.736.140.462,97	27.816.614.409,68	La differenza tra le entrate e le spese effettive è stata coperta con i mutui assunti a ripiano dei disavanzi economici dei vari esercizi e con l'assunzione di appositi mutui debitamente autorizzati dall'autorità tutoria.
1951	14.705.003.451,10	5.620.712.815,08	20.325.716.266,18	18.795.094.028,63	9.032.089.089,55	27.827.183.118,18	
1952	15.344.249.046,04	8.313.228.500,50	23.657.477.546,54	22.116.344.034,15	11.931.863.545,58	34.048.207.579,73	
1953	21.581.513.283,89	5.121.287.262,—	26.702.800.545,89	24.646.529.611,77	21.401.145.643,40	46.047.675.255,12	
1954	23.649.145.654,04	7.084.448.729,38	30.733.594.383,42	27.669.335.866,96	12.669.770.791,76	40.339.106.658,72	
1955	27.532.464.508,98	8.848.418.941,06	36.380.883.450,04	29.396.576.547,84	19.819.093.558,57	49.215.670.106,41	
1956	31.608.336.091,81	5.275.757.368,76	36.884.093.460,57	36.045.354.625,01	17.940.639.394,24	53.985.994.019.25	
1957	34.659.649.765,34	11.371.700.733,18	46.031.350.498,52	41.495.833.382,40	18.556.645.355,—	60.052.478.737,40	
1958	38.549.724.070,42	12.954.006.925,37	51.503.730.995,79	46.199.279.073,75	23.164.138.072,42	69.363.417.146,17	
1959	40.209.453.020,15	14.996.830.754,08	55.206.283.774,23	50.387.309.847,14	19.001.487.721,42	69.388.797.568,56	
1960	45.414.486.352,04	13.128.210.279,94	58.542.696.631,98	57.436.977.438,07	25.709.238.058,05	83.146.215.496,12	
1961	46.536.676.826,79	8.547.054.437,70	55.083.731.264,49	60.177.094.955,05	23.145.372.780,33	83.322.467.735,38	
1962	49.962.778.834,—	19.870.012.852,66	69.832.791.686,66	70.470.401.510,72	43.337.312.924,—	113.807.714.434,72	
1963	61.356.955.467,—	15.753.475.712,—	77.110.431.179,—	78.448.716.025,—	60.372.461.680,—	138.821.177.705,—	

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE DAL 1945 AL 30 GIUGNO 1964

Nati, morti, immigrati ed emigrati in dati assoluti

ANNI	Movimento naturale Eccedenza	Movimento migratorio Eccedenza	Eccedenza	Popolazione residente a fine anno
1945	+ 10.830	— 9.069	+ 1.761	1.500.513
1946	+ 18.254	+ 39.339	+ 57.593	1.558.105
1947	+ 17.265	+ 35.259	+ 42.524	1.500.630
1948	+ 15.445	+ 22.075	+ 37.524	1.638.154
1949	+ 14.237	+ 10.247	+ 24.684	1.662.838
1950	+ 15.111	+ 15.440	+ 30.550	1.678.398
1951	+ 13.737	+ 21.047	+ 34.844	1.658.163
1952	+ 14.117	+ 12.876	+ 25.903	1.880.156
1953	+ 13.871	+ 23.231	+ 37.102	1.717.258
1954	+ 16.120	+ 17.329	+ 33.489	1.750.707
1955	+ 15.585	+ 21.302	+ 37.887	1.787.934
1956	+ 15.762	+ 25.850	+ 41.412	1.889.406
1957	+ 16.271	+ 28.792	+ 45.063	1.874.469
1958	+ 18.205	+ 27.135	+ 45.341	1.919.810
1959	+ 20.266	+ 43.208	+ 63.176	1.983.286
1960	+ 21.160	+ 44.381	+ 65.581	2.048.847
1961	+ 25.650	+104.002	+129.811	2.101.473
1962	+ 27.070	+ 50.338	+ 77.409	2.178.112
1963	+ 30.025	+ 70.071	+100.096	2.378.978
1964	+ 16.634	+ 22.384	+ 39.018	2.417.996

(*a*) Popolazione rettificata in base ai « risultati definitivi » del IX Censimento della popolazione (4 novembre 1951).

(*b*) Popolazione residente rettificata in base ai « risultati definitivi » del X Censimento della popolazione (15 ottobre 1961).

Ho ritenuto opportuno tracciare il profilo dei programmi previsti dall'Amministrazione comunale rapportandoli alla situazione del Comune e della sua finanza. Risulta chiaro lo squilibrio tra necessità e possibilità, ed ecco l'esigenza urgentissima e immediata che lo Stato intervenga mettendo il comune di Roma in condizioni di assolvere ai suoi compiti. Il provvedimento in discussione, pur indispensabile, è tuttavia parziale, e non risolve definitivamente il problema di Roma capitale e insieme capoluogo di regione, che anzi, mantiene questa antica antitesi che turba l'equilibrio di tutta la regione. Il problema di Roma è problema di tutto il Lazio come problema del capoluogo, e come problema della capitale lo è di tutto il Paese. Sotto questo duplice aspetto dovrà al più presto possibile affrontarsi la situazione, elaborando un provvedimento che, mentre esaminerà in modo particolare la funzione amministrativa della città, imposterà razionalmente la posizione del capoluogo nella sua regione, creando quei coordinamenti che si impongono per eliminare le discordanze che attualmente si registrano e che sono, sia pure in parte, ma in maniera sensibile, alla base dei problemi più immediati di Roma. La mancanza, infatti, di un'economia progredita all'immediato nord di Roma, fa sì che molte energie lavorative di quelle zone si riversino su Roma aggravando i problemi della città e, contemporaneamente, depauperando ulteriormente i paesi d'origine.

Questo fenomeno è particolarmente rilevabile nell'Alto Lazio, perchè, tagliato fuori da ogni provvidenza incentivante, non ha altro sbocco che la città di Roma.

Impostando il problema di Roma come capoluogo, nel quadro di tutta l'economia regionale, l'Alto Lazio potrebbe, all'incontro, sfruttare le proprie risorse economiche e diventare un grande magazzino di rifornimento di Roma.

Questo è un discorso che bisognerà fare, e che bisognerà fare presto, per tonificare tutta l'economia della regione e rendere Roma al Lazio come capoluogo, in funzione di capoluogo, e il Lazio a Roma come fattore vitale ed orizzonte di espansione. Così come bisognerà affrontare decisamente e definitivamente il problema dell'ordinamento amministrativo e finanziario di Roma quale capitale della Repubblica, e quindi perno della vita politica e civile di tutto il Paese, e quale centro del cattolicesimo.

Di tutti gli aspetti della città occorre tener conto, senza trascurarne alcuno, affinchè Roma assolva pienamente a tutte le funzioni che la storia ha voluto assegnarle.

In attesa che un tale approfondito esame venga avviato e che un provvedimento organico strutturi la vita multiforme di Roma, le provvidenze che oggi sono al nostro esame

potranno eliminare le maggiori carenze della città.

F O R T U N A T I . È perfettamente superfluo che io ricordi che nella precedente seduta ho preso la parola per accedere alla richiesta di passaggio della discussione dalla sede referente alla sede deliberante. Mi pare comunque che di questo passaggio si dia un'interpretazione distorta.

Il passaggio dalla sede referente alla sede deliberante non significa una minore intensità di discussione: significa un diverso modo di discutere, significa, cioè, a mio modo di vedere, rendere la discussione, con un numero di partecipanti limitato, più intensa. Se così non fosse, non si riuscirebbe a capire la distinzione delle diverse procedure nell'approvazione di un disegno di legge.

Premesso questo, rilevo che il disegno di legge dovrebbe essere esaminato sotto due punti di vista. Vi è un problema generale di politica economica e amministrativa, e vi è un problema specifico di formulazione del testo legislativo, che, forse, nell'altro ramo del Parlamento, non ha attirato l'attenzione che avrebbe dovuto attirare.

Vi dico francamente che se fossi amministratore di Roma, a qualunque parte politica appartenessi, mi sentirei mortificato dalla formulazione di questo disegno di legge. Per la prima volta in un provvedimento legislativo si confondono norme amministrative con procedimenti amministrativi. Una cosa è, infatti, autorizzare con un decreto del Ministro un Comune a contrarre un mutuo, e cosa diversa è stabilire per legge che un Comune è autorizzato a contrarre mutui. Ma vi è di più: mentre alcuni Comuni, per esempio quello di Torino, hanno già contratto mutui con l'estero, senza bisogno di alcuna norma legislativa, per quanto concerne il comune di Roma si stabilisce che questi mutui con l'estero devono essere subordinati ad una particolare procedura.

T U P I N I . Ma c'è la garanzia dello Stato.

F O R T U N A T I . Della garanzia se ne parla all'articolo 4, mentre gli articoli 2 e 3 che precedono contengono norme di carattere generale. In un certo senso l'articolo 4 potrebbe non essere formulato. D'altra parte, chi contesterebbe al comune di Roma la possibilità di andare oltre questo provvedimento? Dovrebbe essere abbastanza chiaro, infatti, che il comune di Roma può sempre, nell'ambito delle norme vigenti, contrarre mutui al di là dei limiti previsti dal disegno di legge, sia all'interno che all'estero. Ma, se questo è chiaro, perchè è stata scelta la soluzione in esame? In ogni caso, si dovrebbe prima formulare la norma della garanzia dello Stato, poi determinare gli altri istituti della contrazione di mutui, delle autorizzazioni, eccetera.

A suo tempo, i provvedimenti per il comune di Roma venivano sempre portati dinanzi alla Commissione finanze e tesoro. In quella Commissione, a cominciare, mi pare, dalla fine della prima legislatura, il problema è stato sempre molto dibattuto, perchè sin dal principio si sono confuse due questioni, che invece vanno distinte.

Da una parte, infatti, il comune di Roma ha esigenze particolari, in quanto il fatto di essere Roma sede della capitale, comporta un flusso di spese superiore a quelle di altri Comuni, e può comportare anche, a parità di condizioni, un flusso di entrate inferiori, per la presenza di un corpo diplomatico, per il Concordato con la Santa Sede, per la presenza di beni dello Stato, eccetera. D'altra parte, il comune di Roma ha esigenze generali, in quanto Comune italiano. Si tratta di due questioni che vanno considerate separatamente, altrimenti si creano situazioni strane e paradossali tra Comune e Comune. Innanzitutto, infatti, vi sono altri grandi Comuni in Italia, oltre quello di Roma. E poi, per quanto concerne la situazione debitoria e la situazione delle opere pubbliche, ritengo che, in termini relativi, alcune città italiane oggi si trovino in condizioni peggiori di Roma. Mi pare che a suo tempo queste città siano anche state indicate; è stata indicata Messina, è stata indicata Catania, è stata indicata Palermo, è stata indicata Napoli.

Ma affrontiamo allora il problema così come è.

Debbo notare innanzitutto un comportamento anormale. Sono state fatte dichiarazioni che, per quanto mi concerne, sul piano politico ed economico io non ho accettato, perchè contrarie all'evoluzione della situazione italiana: secondo queste dichiarazioni vi dovrebbe essere un blocco della spesa pubblica, o per lo meno il ritmo degli aumenti dovrebbe essere mantenuto, non si sa perchè, entro il parametro del 5 per cento, un parametro che è stato scoperto dai tecnici del Mercato comune. Questo concetto ha dato luogo, per quanto concerne la finanza locale, a un corollario, che cioè i Comuni debbono rendersi conto che non possono fare il passo più lungo della gamba (mentre essi hanno adottato parametri per le spese di opere pubbliche al di là delle loro possibilità) e che quindi rimettano i remi in barca e attendano.

Queste dichiarazioni sono state fatte dal Ministro dell'interno nell'altro ramo del Parlamento, nei confronti di tutti i Comuni e di tutte le Provincie italiane. Mentre si dice questo, contemporeamente si dice: vi è una barca che non deve far rientrare i propri remi, ma che deve avere più remi, ed è la barca del comune di Roma.

T U P I N I . Ma è la capitale dello Stato.

F O R T U N A T I . Cominciamo col mettere in chiaro questo: non si possono enunciare alcune proposizioni politiche e economiche e poi, di fronte a situazioni specifiche, dimenticarsene.

Ad ogni modo, se situazioni specifiche esistono, non esistono soltanto per Roma e comunque non riflettono, soltanto, secondo me, una condizione di Roma capitale. Io credo che il prestigio d'Italia non possa derivare soltanto dal funzionamento di dati servizi a Roma. Pensare diversamente darebbe luogo a una concezione strana del prestiglio di un Paese moderno: sarebbe come se continuiamo a lavorare così come si è lavorato per molti anni e come si lavora tuttora in Spagna, dove quello che avviene a Madrid sarebbe sufficiente a delineare le caratteristiche generali del Paese.

Badate che questo atto legislativo non reca soltanto un preciso vantaggio per il comune di Roma. Se così fosse, se si trattasse soltanto di questo, problemi non ne sorgerebbero. La questione non sta in questi termini. Non soltanto, infatti, prima ancora di stabilire la garanzia dello Stato si stabilisce l'ammontare dei mutui che il Comune può contrarre, ma si stabilisce anche da chi e per quale quota questi mutui debbono essere corrisposti, ponendosi evidentemente con ciò un limite all'azione della Cassa depositi e prestiti. Questo mi pare chiaro. Quando con una disposizione di legge si autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Roma un mutuo di 100 miliardi, si impedisce alla Cassa depositi e prestiti di disporre di questi 100 miliardi per concedere mutui ad altri enti locali del nostro Paese. Ora, io non riesco sinceramente a capire perchè le esigenze particolari, eccezionali, del comune di Roma debbano essere soddisfatte con mezzi che dovrebbero servire a soddisfare le esigenze di tutti gli enti locali d'Italia. In questo modo si crea un motivo di contrasto tra Comune e Comune.

Vi sono esigenze cui Roma deve provvedere quale sede della capitale della Repubblica? Certamente. Di queste esigenze però non si deve tener conto negli articoli 2, 3 e 4; se ne deve tenere conto nell'articolo 1.

Evidentemente, sull'articolo 1 si può discutere. Se non erro, il primo provvedimento per Roma fissava un contributo di due miliardi. Fin da allora io ho detto che il problema così posto era posto male. In realtà si è sempre trattato di provvedimenti che rappresentavano soltanto (e questo è stato osservato poco fa) un po' d'ossigeno per il comune di Roma.

Si vuole dunque, affrontare la questione? La si affronti all'articolo 1. E in questo articolo, invece di 5, si può parlare di 10, 15 miliardi. Se vi sono poi altre esigenze del comune di Roma, esse vanno viste nell'ambito delle esigenze di tutti i Comuni. Il senatore Tupini non può dire che quando verranno emanate nuove norme in materia di finanza locale e una nuova legge comunale e provinciale, allora si vedrà come il comune di Roma potrà pagare i propri debiti. Io potrei rispondere: in attesa dell'emanazione di queste norme, diamo al comune di Roma 15 miliardi l'anno, anzichè 5, e con questi

15 miliardi il Comune pagherà tutti gli interessi di tutti i mutui che ritiene di contrarre. Quando verranno le nuove norme, si vedrà come sovvenire ai bisogni concreti sia del comune di Roma che di tutti gli altri Comuni italiani. Questa è la questione fondamentale. Non si può, a mio modo di vedere, dar vita a provvedimenti settoriali in questo campo, creando addirittura una legislazione Comune per Comune. Non si può alimentare un precedente così grave.

Qual'è dunque la nostra posizione di principio? Esiste oggi un problema generale di finanza locale. Partendo da determinati presupposti si possono anche prendere in considerazione particolari situazioni, ma queste situazioni devono essere identificate nella loro interezza. Non ci si può limitare al comune di Roma.

Mettendo su una piattaforma comune tutti i Comuni e tutte le Provincie, si può pensare ad identificare un gruppo di Comuni e di Provincie, dove, per un complesso di condizioni storiche, esiste una situazione che non può essere affrontata con criteri di carattere generale. Occorrono criteri particolari, ma non certo limitati a Roma. In questo modo non si risolve alcun problema, anzi si rischia di aggravare la situazione. Si dà la sensazione a Roma di essere una specie di città minorata, bisognosa di assistenza, e non si crea alcuno stimolo profondo, nè negli amministrati, nè negli amministratori; si determina una situazione di disagio nei confronti degli altri Comuni; si mette la Cassa depositi e prestiti nella condizione di non poter seguire una sua politica a vasto respiro, perchè ad ogni pie' sospinto si vara un nuovo strumento legislativo, che vincola la sua azione e i suoi programmi, riducendo il Consiglio di amministrazione della Cassa ad un semplice strumento esecutivo di singoli disposizioni o singoli atti della politica del Tesoro. Si abbia allora il coraggio di dire chiaramente che i compiti istituzionali della Cassa depositi e prestiti devono essere rivisti, e si esamini la questione sotto questo punto di vista. Non si può, secondo me, nel momento in cui tutta la stampa italiana parla di mutui contratti da amministrazioni comunali all'estero, senza bisogno di provvedimenti legislativi, dire che il comune di Roma per fare operazioni analoghe ha bisogno di una legge, e addirittura fissare il limite di tali operazioni. Il sindaco di Torino si recò a Londra per contrarre un mutuo, e il mutuo è stato poi contratto. Operazioni analoghe si stanno facendo per Milano e sono in corso a Bologna.

T U P I N I . Senza la garanzia dello Stato, però.

F O R T U N A T I . È evidente: senza la garanzia dello Stato. Ma se si aumenta il contributo nell'articolo 1, non vi è bisogno di garanzia dello Stato! Volete o non volete capire l'impostazione del problema? Se continuate ad impostare il problema nei termini fissati dal provvedimento legislativo, per forza di cose dovete ricorrere alla garanzia dello Stato! Ma la strada prescelta è la meno idonea ad affrontare i problemi e a trovarne le soluzioni. Mettere il comune di Roma, di fronte alla cittadinanza, nelle condizioni del Comune che ha bisogno della garanzia dello Stato e di essere limitato nelle sue iniziative, è propriamente erroneo.

T U P I N I . Roma è la capitale d'Italia.

F O R T U N A T I . Appunto perchè è la Capitale il Comune dovrebbe essere più libero, ad esempio, di quello di Torino o di quello di Milano.

In sede di legislazione, non si deve creare alcuna dimensione speciale di Comuni. Che Roma sia la capitale della Repubblica, onorevole relatore, è un qualcosa che deve interessare la collettività italiana, ma non comporta la necessità di una legislazione quale quella proposta, che non accresce il prestigio della Capitale, ma lo diminuisce. Si ritorna al concetto di Roma governatorato. Se, invece, volete mantenere il concetto di Roma comune tra gli altri Comuni, dovete dare a Roma la massima autonomia di capacità, senza creare condizioni, che risultano tanto un privilegio quanto pure un vincolo alla piena capacità e alla piena libertà di scelta degli organi elettivi della città romana.

Non ho elementi a sufficienza per dire se i miliardi previsti dall'articolo 1 debbano essere 10 o 15. Mi sembra che lo stato attuale del comune di Roma derivi sia da condizioni economiche, sia da altri fattori. A suo tempo, nella 5ª Commissione, non io, ma un uomo di vostra parte, che è stato poi Ministro delle finanze, dichiarò in maniera esplicita che gran parte della situazione non derivava da condizioni economiche ambientali, ma da insufficienti capacità direzionali nel Comune stesso. Lascio a quest'uomo di vostra parte la responsabilità di tale affermazione, che riflette non l'ultimo periodo, ma gli anni precedenti. Ricordo che egli propose anche in maniera chiara ed esplicita — il senatore Tupini lo sa — una via d'uscita che, se la legislazione lo avesse consentito, sarebbe stata quella di eliminare tutte le norme legislative esistenti, affidando ad una persona la responsabilità del prelievo tributario.

La nostra posizione, dunque, è abbastanza netta. Siamo contrari ad ogni forma di legislazione che confonda i bisogni di Roma come Capitale con quelli di Roma come Comune, perchè questi ultimi vanno visti come quelli di ogni altro Comune d'Italia. In ogni caso, se vi sono particolari condizioni ambientali ed economiche, bisogna considerarle non tanto in sede di redistribuzione del reddito nazionale quanto in sede di strumentazione propulsiva della produzione e del reddito. E vorrei ancora dire al collega Tupini, il quale non è solo parlamentare, ma anche Presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, che lo invito a convocare i rappresentanti di tutti i Comuni italiani e a sostenere in quella sede la tesi che Roma, in quanto Comune, deve avere una legislazione specifica, particolare, *ad hoc*.

SCHIAVONE, *relatore*. Roma viene presa in considerazione come Capitale.

FORTUNATI. Dell'aspetto di Roma capitale si occupa l'articolo 1. Gli altri articoli provvedono alle necessità di Roma in quanto Comune tra gli altri Comuni.

Passo ad un altro problema. Vi invito a meditare sulla collocazione delle norme dell'articolo 2 e dell'articolo 3 rispetto all'articolo 4. Può darsi che la mia interpretazione sia esagerata; però è la prima volta che leggo in una norma di legge che, ancora prima di stabilire la garanzia dello Stato, si fissi l'autorizzazione a contrarre mutui! A parte il fatto che qualunque Comune è autorizzato a contrarre mutui, che bisogno vi è di una disposizione quale la seguente: « I prestiti da contrarre all'estero sono autorizzati con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'interno, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio »? Perchè, o tale disposizione esiste già, oppure tutto quanto hanno fatto fino ad ora i Comuni italiani è stato arbitrario.

ZAMPIERI. Si parla di una garanzia dello Stato. Non dimentichiamo questo particolare, che è sostanziale.

FORTUNATI. In queste cose non bisogna avere fretta: la fretta, secondo me, è sempre una cattiva consigliera; e lo è stata anche quando vi ha spinto a chiedere alla Camera dei deputati un messaggio di coordinamento. Le procedure vanno rispettate, per evitare che gli errori si accumulino. Meditate, quando si tratta di testi legislativi, che poi vanno modificati perchè erronei.

Noi abbiamo acceduto a discutere il disegno di legge in sede deliberante, e non vogliamo creare ora forme ostruzionistiche; ma desideriamo che le nostre posizioni risultino chiare ed esplicite, e che non si possa affermare che le storture non sono state da noi sottolineate e rilevate apertamente.

GIGLIOTTI. Limito per ora il mio intervento ad alcune osservazioni preliminari sull'aspetto esclusivamente finanziario del provvedimento e sulla situazione finanziaria ed amministrativa del comune di Roma, riservandomi di parlare in seguito, se del caso, sui singoli articoli.

La prima questione è quella relativa alla copertura della spesa. A questo proposito debbo rilevare, ai fini dell'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, che nulla è da eccepire relativamente all'esercizio del se-

condo semestre del 1964, in cui sono stanziati 5.600 milioni di lire: 5.000 a norma dell'articolo 1 e 600 a norma dell'articolo 5. Relativamente all'esercizio 1965 avevo osservato, prima che pervenisse il messaggio coordinato dalla Camera dei deputati, che non era indicata, all'articolo 6 del disegno di legge, la copertura. Sul messaggio coordinato c'è però ancora un'osservazione da fare: in questo articolo sono state aggiunte le parole: « All'onere di lire 7.080 milioni derivante a carico dell'esercizio finanziario 1965 si fa fronte . . . »; ma dagli articoli 1 e 5 risulta che non si tratta di 7.080, bensì di 6.480 milioni: 5.000 per il contributo previsto dall'articolo 1 e 1.480 per la spesa prevista dall'articolo 5.

Nel merito ritengo opportuno, prima che le Commissioni deliberino, che l'Amministrazione di Roma sia chiamata a fornire precise notizie sulla situazione economico-finanziario del Comune e soprattutto sulle prospettive per il futuro, in relazione ad un piano di riordinamento e risanamento delle finanze comunali.

La reale situazione finanziaria del comune di Roma è dimostrata da poche cifre, che credo opportuno ricordare e precisare.

1) Disavanzo del bilancio economico: 1961, lire 26.080.706.370, portate dalla Commissione interministeriale in sede d'approvazione del bilancio a lire 31.875.000.000, avendo eliminato dall'attivo il contributo speciale dello Stato che era stato indicato in 7 miliardi; 1962, lire 45.404.000.000; 1963, lire 59.471.750.000, ridotte dalla Commissione interministeriale a lire 58.278.256.311; 1964, lire 91 miliardi e 521 milioni, che nel corso dell'esercizio potranno arrivare a cento miliardi, e forse oltrepassare tale cifra.

2) Vediamo ora quali sono gli interessi e le quote d'ammortamento che anno per anno il comune di Roma deve iscrivere nel proprio bilancio e pagare: 1962, lire 23 miliardi e 860.363.549, delle quali lire 5.090.000.000 in conto capitale; 1963, lire 25.937.195.213, delle quali lire 5.912.000.000 in conto capitale; 1964, lire 30.756.000.000, delle quali lire 6.815.045.230 in conto capitale, cioè una cifra superiore di oltre 3 miliardi e mezzo all'intero gettito dell'imposta di famiglia e dell'imposta di consumo, che arriva nel suo complesso a 28 miliardi e mezzo (10 miliardi d'imposta di famiglia e 18 e mezzo di imposta di consumo).

Tenendo conto che nel corso del 1964 il Comune dovrà assumere mutui per oltre 92 miliardi a pareggio del disavanzo economico e per lire 37 miliardi e 500 milioni per opere pubbliche, e cioè per circa 130 miliardi, e forse per somma maggiore, nel bilancio preventivo dell'anno saranno da iscrivere, nella parte passiva di bilancio, per interessi e quote d'ammortamento, poco meno di 40 miliardi.

3) La situazione debitoria complessiva, al 31 dicembre 1962 è di lire 358.000.756.576; nella relazione al bilancio del 1964 non è indicato l'ammontare della situazione debitoria al 31 dicembre 1963, ma è certo che si aggira sui 436 miliardi. Al 31 dicembre 1964, sommando i 130 miliardi di cui ho parlato prima ai 436 miliardi del 1963, la situazione debitoria si aggirerà sui 560-570 miliardi di lire.

4) Introiti tributari, comprese le compartecipazioni ai tributi erariali: *a*) 1962, lire 51.872.450.000 deliberate e lire 53.970.450.000 ammesse dalla Commissione interministeriale, in relazione della maggiore riscossione, lire 18.200.000.000, invece di lire 16 miliardi e 200.000.000, d'imposta di consumo, che si riducono a lire 52.620.450.000 eliminando la tassa di raccolta e di trasporto dei rifiuti interni in lire 1.350.000.000, pagata a corrispettivo (parziale, perchè la spesa è quasi il triplo) del relativo servizio; *b*) 1963: lire 54.397.450.000, che si riducono a lire 53 miliardi e 047.450.000 togliendo le lire 1 miliardo e 350.000.000 di cui sopra; *c*) 1964: lire 54.806.730.000 che si riducono a 53 miliardi e 456.730.000, togliendo le lire 1 miliardo e 350.000.000 di cui sopra, cioè all'incirca soltanto mezzo miliardo di più dell'anno precedente (non considero i 7 miliardi dell'imposta sulle aree, sia perchè questa somma non si riscuoterà, sia perchè l'entrata ha, anche per legge, una specifica destinazione diversa dalle spese generali).

Di fronte a queste cifre, che negli anni futuri diventeranno iperboliche — l'ex sindaco Della Porta (il senatore Tupini lo sa,

perchè lo ha sentito con le sue orecchie) ha indicato in 160 miliardi il disavanzo che si avrà nel 1965 e in 200 quello che si avrà nel 1966 — quali prospettive per il futuro ha l'Amministrazione comunale di Roma? Il Comune deve indicarle.

Non si può contestare che Roma, per le spese che sopporta quale Capitale della Repubblica, ed anche, e soprattutto, per i minori introiti che da tale qualità le derivano (doppio corpo diplomatico, Concordato con la Santa Sede, un'infinità di beni dello Stato, della Santa Sede, degli Enti ecclesistici, di Enti pubblici vari, tutti esenti finanche dall'imposta sulle aree e dai contributi di miglioria, eccetera) abbia diritto ad un contributo annuo permanente, a carico dello Stato, da pagare alle epoche dovute, e non con i soliti ritardi, che sono stati nel passato spesso di un anno. Contributo che, onde essere un giusto corrispettivo, dovrebbe superare i cinque miliardi che sono contemplati nel disegno di legge in misura uguale a quella degli ultimi anni. A tal proposito è da ricordare che il Gruppo comunista alla Camera dei deputati aveva proposto di sostituire il mutuo di 150 miliardi con un aumento, da cinque a dieci miliardi, del contributo permanente annuo.

D'altra parte, poichè indubbiamente lo Stato non può dare a Roma, nè quei cento miliardi e più di oggi, nè le somme di gran lunga maggiori di domani, che annualmente occorrono per colmare il disavanzo del bilancio ordinario (fra due o tre anni le entrate tributarie non saranno sufficienti a pagare gli interessi e le quote di ammortamento), nè le ingenti somme che occorrono per coprire il disavanzo del bilancio straordinario, è necessario che l'Amministrazione comunale fornisca, prima che questo provvedimento venga deliberato, notizie precise sulla situazione finanziaria del Comune e soprattutto dica se ha studiato un piano, e quale, per il risanamento delle proprie finanze.

È opportuno inoltre che il comune di Roma venga richiamato ad una più oculata amministrazione. In primo luogo al fine d'incrementare le entrate tributarie (soltanto 10 miliardi di entrata per imposta di famiglia preventivati nel bilancio del 1964 su di una popolazione residente di 2 milioni e 450.000 abitanti); in secondo luogo al fine d'una più rigorosa amministrazione dei beni patrimoniali (accennerò poi a diversi casi relativi a tale amministrazione); in terzo luogo al fine di un più approfondito controllo sugli appalti delle opere pubbliche e dei servizi (richiamerò poi diversi casi) e sull'amministrazione delle tre aziende municipalizzate (ATAC, ACEA e Centrale del latte), i cui *deficit* sono iperbolici, e della società dei trasporti STEFER, di proprietà comunale.

A proposito della necessità di richiamare il comune di Roma ad una più oculata politica, voglio ricordare qualche dato.

L'entrata per l'imposta di famiglia è stata nel 1962 di 8 miliardi e 400 milioni e nel 1963 di 9 miliardi; nel 1964 è stata iscritto in bilancio un gettito di 10 miliardi. Confrontiamo questi dati con quelli del comune di Milano. Anche considerando che la capacità contributiva di Milano è maggiore di quella di Roma, le cifre sono di gran lunga superiori: per gli accertamenti si è passati dai 10 miliardi e 796 milioni del 1961, a 14 miliardi e 721 milioni nel 1962 e a 19 miliardi e 673 milioni nel 1963; per il gettito dell'esercizio si è passati dai 10 miliardi e 62 milioni del 1961, a 12 miliardi e 116 milioni nel 1962 e a 16 miliardi e 112 milioni nel 1963. Queste notizie si ricavano da una relazione sull'indirizzo politico e sull'attività della ripartizione tributi fatta dal nostra collega Arnaudi quando era assessore al comune di Milano.

Voglio dare ora qualche elemento sul modo come vengono riscossi dal comune di Roma i contributi di miglioria di piano regolatore.

Per il comune di Roma, come tutti i colleghi sanno, vi è una legge speciale, quella di approvazione del piano regolatore vigente. Tale legge all'articolo 7 stabilisce: « Il Governatore di Roma è autorizzato ad imporre ai proprietari dei beni che siano avvantaggiati dall'esecuzione delle opere previste dal piano regolatore edilizio e di ampliamento un contributo pari alla metà dell'aumento effettivo di valore con detrazione del valore delle aree eventualmente cedute per la costruzione di strade ».

Quale sia l'aumento di valore che hanno acquistato le aree edificabili anno per anno è notorio. Secondo una dichiarazione fatta

dall'assessore liberale Storoni, mi pare nel 1953, l'aumento di valore delle aree edificabili nel territorio del comune di Roma era, allora, di cinquanta, sessanta miliardi l'anno. Queste cifre oggi sono notevolmente aumentate. Dall'aumento del valore il Comune avrebbe potuto ricavare, come contributo di miglioria, il cinquanta per cento. Voglio ora indicare le cifre riscosse a partire dal 1948.

Nel 1948 il Comune riscuoteva 5 milioni 879.858; nel 1949, 4 milioni 850.593; nel 1950, 13.137.871; nel 1951, 25 milioni 433.360; nel 1952, 27 milioni 861.717; nel 1953, 43 milioni 724.866; nel 1954, 48 milioni 676.194; nel 1955, 39 milioni 012.855; nel 1956, 63 milioni 677.705; nel 1957, 117.405,599; nel 1958, 170 milioni 540.008; nel 1959, 235 milioni 023.159; nel 1960, 319 milioni 294,904; nel 1961, 366 milioni 640,810; nel 1962, 556 milioni 249.230; finalmente, nel bilancio del 1963 sono iscritti 700 milioni e nel bilancio del 1964, 750 milioni. Queste sono le cifre che il comune di Roma ha riscosso come contributi di miglioria.

Potrei poi fornire altri elementi, che al collega Tupini sono certamente noti, anche se è stato Sindaco di Roma per breve tempo.

T U P I N I . Questo è un discorso da fare in Consiglio comunale.

G I G L I O T T I . Lo devo dire qui, perchè quando si danno 196 miliardi al comune di Roma, e questi soldi vengono pagati da tutti i contribuenti italiani, si deve sapere come vengono spesi.

Non dovrei ricordare al collega Tupini come il comune di Roma amministra i beni patrimoniali: mi limito ad accennare al caso Sperduti, al caso della Casina Valadier, della Casina delle Rose, ai prezzi determinati dalla Commissione stime spesso revisionati dall'Ufficio tecnico erariale, prezzi che si ispirano a criteri diversi, a seconda che il Comune deve riscuotere, o deve pagare. Non vorrei ricordare il caso della Nettezza urbana: per dieci anni un dirigente della Nettezza urbana ha gestito in proprio il servizio e c'è voluta una denunzia di un consigliere dell'opposizione perchè l'Amministrazione se ne accorgesse! C'è ancora il caso dell'appalto della segnaletica stradale: si indice un appalto per 165 milioni diviso in tre zone; e si fa un capitolato con dei prezzi che poi, quando il Comune gestisce in proprio il servizio, risultano essere tre volte superiori a quelli reali. Questo risulta dalla relazione ufficiale fatta dal Commissario Diana alla fine della sua gestione; non solo, ma quando è stata espletata la gara di appalto, i ribassi sono stati indovinati al centesimo, e nonostante ciò il Comune non ha ritenuto di annullare la gara, come era nelle sue facoltà.

Tutti questi casi il senatore Tupini li conosce. Egli sa come vanno le cose a Roma. Cosicchè se la Commissione vuole approvare il disegno di legge in esame così com'è, io credo che abbia anche il diritto, anzi l'obbligo, prima di approvarlo, di richiamare il Comune ad una più oculata, più rigida amministrazione e al tempo stesso ha diritto di sapere che cosa il Comune intende fare per risanare la situazione finanziaria. Il Comune non può continuare ad andare avanti nel modo che ho indicato. I debiti aumentano in misura geometrica e in misura geometrica aumentano gli interessi delle quote d'ammortamento. Tra due o tre anni tutte le entrate tributarie non saranno sufficienti a pagare gli interessi sui mutui.

Sarebbe utile avere anche qualche notizia, in relazione alle varie inchieste giudiziarie in corso su alcuni settori dell'Amministrazione ed al ripetuto ed ostinato diniego della Giunta municipale e della maggioranza del Consiglio comunale alla proposta di deliberare inchieste amministrative consiliari, fatta da qualche gruppo, sui ripetuti scandali, che purtroppo sono avvenuti e sono rimasti senza conseguenze, neppure amministrative.

Manifesto inoltre preoccupazioni, e gravi, sulla situazione della Cassa depositi e prestiti in relazione alle continue richieste del comune di Roma. Non dimentichiamo, mentre approviamo il disegno di legge, che la Cassa dovrà concedere al Comune di Roma il mutuo per 100 miliardi previsto nel disegno di legge e, contemporaneamente, per il *deficit* del 1964, sarà autorizzata a fare un altro prestito di 91 miliardi e mezzo, che

diventeranno forse 100 nel corso dell'esercizio; e teniamo presente che le disponibilità della Cassa stessa devono servire non solo pel Comune di Roma ma anche per tutti i comuni italiani.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, abbiamo ascoltato, anche negli anni scorsi, quando sono stati presentati analoghi provvedimenti per la città di Roma, alcune valutazioni, nelle quali l'accento veniva spesso posto sulle differenti misure adottate per Roma e per le altre città d'Italia. Ora, non dobbiamo nasconderci che dal disegno di legge traspare chiaramente la preoccupante situazione generale del comune di Roma; definisco la situazione preoccupante per non ricorrere a termini più pessimistici, e per non parlare addirittura di situazione fallimentare.

Nei dati testè portati dal collega Gigliotti, che sappiamo ben preciso, sullo stato dei bilanci economici e finanziari del Comune, mi pare risalti una progressione, la quale sta ad indicare che in situazioni straordinarie si possono prendere solo provvedimenti straordinari. Infatti, se volessimo tralasciare la valutazione della città di Roma come sede della capitale e dimenticare che vi è una stretta correlazione, alla stregua di vasi comunicanti, tra l'essere Capitale ed una comunità la quale oggi ha assunto proporzioni vastissime a causa delle immigrazioni, (provocanti l'immissione di grandi masse di lavoratori provenienti dal Mezzogiorno), dovremmo allora ricordare che questo fenomeno, in un altro luogo, avrebbe forse dato riflessi circoscritti ad una determinata zona, mentre a Roma esso ha provocato effetti e situazioni abnormi.

Ora, questa condizione se non viene alleviata da opportune iniziative finanziarie, non può che divenire sempre più grave. E poichè si tratta d'una città in cui si accentrano tutte le forze di carattere finanziario e statale, e quindi di direzione dello Stato, mi diventa incomprensibile il poter distinguere tra la funzione di capitale e quella di amministrazione comunale; le negative ripercussioni d'un dissesto di tale Amministrazione potrebbero portare, direttamente o indirettamente, conseguenze non lievi per tutta la popolazione italiana.

È di questo che deve preoccuparsi il legislatore, e chiedersi anche perchè oggi noi ci troviamo di fronte a questo provvedimento, criticabile nella sua impostazione, ma che non potrebbe essere diverso, in quanto si tratta di affrontare quei fenomeni che sono oggi dinanzi al Parlamento.

F A B I A N I . Bisogna riconoscere che il comune di Roma ha dovuto affrontare problemi molto gravi, che gli sono stati lasciati in eredità dalle passate Amministrazioni, problemi che non potevano assolutamente essere ignorati da una città che ha superato i due milioni di abitanti. Occorre che la nuova Amministrazione abbia la possibilità di sopperire alle molte esigenze attuali, perchè tutti conosciamo benissimo le casistiche, le scandalose casistiche, degli anni intercorrenti tra il 1958 e il 1960.

Mi sembra che le osservazioni fatte dal collega Fortunati abbiano una loro coerenza; egli non vuole impedire al comune di Roma d'usufruire di un provvedimento che va incontro alle sue difficili condizioni, vuole però che non si leda il principio delle autonomie locali e che non si crei una situazione di disuguaglianza nei confronti degli altri Comuni con provvedimenti speciali che verrebbero a complicare la già caotica legislazione in materia di enti locali. Bisogna affrontare i problemi degli enti locali nel loro insieme cercando di mettere un po' d'ordine in materia.

P R E S I D E N T E . Sul problema di carattere generale siamo tutti d'accordo.

F A B I A N I . Inoltre il Comune capitolino ha una situazione particolare che gli deriva dal fatto di essere Roma sede della capitale e, questo, nessuno può contestarlo anche per quelle disposizioni di legge che esentano certi Istituti, certi Enti, nonchè anche alcuni Stati stranieri, le cui rappresentanze diplomatiche hanno stanza in Roma, dal pagamento delle imposte.

D E L U C A . Ci sono duemila Enti religiosi.

F A B I A N I . Non possiamo lamentarci, in proposito, perchè avendo approvato anche noi il Concordato, dobbiamo essere coerenti con noi stessi.

Credo inoltre, d'accordo del resto con i senatori Fortunati e Gigliotti, che il contributo ordinario previsto nell'articolo 1, di 5 miliardi di lire, debba essere aumentato e portato per lo meno a 10 miliardi. Il senatore Fortunati ha d'altronde detto che questo contributo dovrebbe essere elevato addirittura a 15 miliardi di lire; è solo contrario al primo comma dell'articolo 3, per il quale la Cassa depositi e prestiti potrà concedere al comune di Roma mutui fino a 100 miliardi di lire, nonchè alla disposizione in virtù della quale, per contrarre mutui con altri Istituti, si deve chiedere l'autorizzazione dello Stato. Ciò lede da un lato l'autonomia del Comune di Roma e dall'altro può provocare disagio e malanimo in quei Comuni che hanno fatto richiesta per mutui di appena 2 milioni di lire, magari per costruire fognature o, addirittura, come certi comuni della Toscana per costruire un cimitero, e che se li sono visti rifiutare perchè la Cassa non ha fondi a disposizione.

Noi siamo quindi d'accordo che lo Stato conceda un contributo, ma vogliamo anche che il comune di Roma possa contrarre mutui, in una misura stabilita con legge, senza che lo Stato debba essere garante.

P A R R I . Sono favorevole all'accensione del mutuo di 150 miliardi di lire da parte del comune di Roma perchè, se sono vere le parole del senatore Fortunati nei riguardi sia dello Stato, sia dei Comuni, sia della Cassa depositi e prestiti, se sono esatte le parole del collega Gigliotti sulle finanze del Comune capitolino bisogna però riconoscere, come ben diceva il collega Fabiani, che qui ci troviamo in una condizione ambientale del tutto differente, a parte la questione di Roma capitale d'Italia che ci impone di accettare il disegno di legge, anche se insufficiente. Riconosciamo che questa è una legge tampone, che serve solo a chiudere una falla che potrebbe diventare troppo grossa e coinvolgere tutti nel suo fallimento. Siamo d'accordo sui 150 miliardi di lire perchè tutti noi viviamo a Roma e sappiamo come in una decina di anni essa ha assorbito circa 800.000 italiani poveri provenienti in prevalenza dal Mezzogiorno; sappiamo anche che essa ha dovuto, sia pure contraggenio, svolgere una funzione d'interesse nazionale. È vero che in diverse proporzioni hanno fatto le stesse Torino e Milano, ma anche in diverse condizioni di aree tributarie. Quindi, se il Comune di Roma domanda prestiti per l'acquedotto del Peschiera (che tra qualche anno, se non sarà ampliato, si rivelerà insufficiente), per le fognature, che sono in condizioni penose, per l'edilizia scolastica, per i trasporti, per la viabilità, sono tutte esigenze obbiettive poste da un improvviso e impensabile sviluppo cittadino; non gli si può negare il diritto di contrarre debiti. Bisogna permettere al Comune di Roma di adempiere a questo suo compito, anche se è logico che lo Stato chieda spiegazioni, soprattutto per quel che riguarda un piano di risanamento avvenire; occorre soprattutto che gli amministratori del Comune abbiano una visione franca della realtà. Perdonate una dichiarazione di voto con tutti questi limiti, ma non possiamo opporci a questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ci troviamo di fronte, come diceva prima il senatore Fortunati, a grosse difficoltà ed è logico e necessario che si esiga la garanzia dello Stato per contrarre i mutui, mentre è logico che sia il Consiglio comunale a decidere sul modo come impiegarli, altrimenti vi sarebbe una indebita interferenza da parte nostra, e si complicherebbero di molto le cose sul piano amministrativo.

F O R T U N A T I . I mutui chi li contrae? Se il Comune li pagasse senza chiedere contributi sarebbe logico quel che lei dice, altrimenti no.

P R E S I D E N T E . Quanto poi alla collocazione degli articoli, secondo me, è una questione formale e del tutto superficiale.

S C H I A V O N E , *relatore*. Quando parlavo di impegno dello Stato a garantire

i mutui, non mi pareva affatto una questione pregiudicante.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Faccio osservare agli onorevoli colleghi che, sempre, per le esigenze eccezionali di alcune città italiane, abbiamo provveduto con leggi speciali. Anche per Venezia — oltre che per Napoli — si è provveduto così; è quindi logico che, riconosciute le esigenze del tutto particolari della città di Roma, si sia ricorsi allo strumento normalmente previsto nella corrente prassi legislativa.

Il senatore Fortunati ha toccato due punti delicati di questo disegno di legge: il punto dell'autonomia comunale che, sotto certi aspetti, egli ha posto come questione di dignità dell'Ente, e quello della giustizia nei confronti degli altri Comuni.

Sul primo punto è da dire che non è colpa di una popolazione se si trova in una situazione di disagio, o, comunque, di minor ricchezza nei confronti di altri Comuni. Siamo lieti che i comuni di Torino e di Bologna possano contrarre mutui all'estero calcolando esclusivamente sulle loro forze, ma se il Comune di Roma questo non può fare, non v'è ragione di avvilimento della dignità se ricorre alla solidarietà nazionale. Se questo concetto della solidarietà si trasforma in un concetto di dignità, vuol dire che è finita la vera solidarietà nazionale, e che subiamo concezioni di comtrapposizione, e non collaborazione, fra Stato ed Enti locali. Egualmente non parlerei di fallimento delle autonomie comunali, perchè la situazione è tale da dover ricorrere alla garanzia dello Stato per contrarre prestiti: è però logico che se lo Stato garantisce il mutuo deve sapere quel che garantisce. Se la garanzia dovesse essere illimitata, si porterebbe una pericolosissima innovazione a tutto il sistema del credito.

Il problema della Cassa depositi e prestiti è più delicato, perchè non si può andare oltre certi limiti nelle concessioni, per non limitare troppo le possibilità degli altri Comuni. Non dobbiamo però accogliere la proposta di sospensiva, perchè non sappiamo dove ed a quando andremmo a finire: piuttosto è nostro compito fare un voto perchè gli organi tutori stimolino l'Amministrazione capitolina a fare tutto il possibile nell'interesse della citta.

GIGLIOTTI. Non ha risposto ad una mia obiezione: nell'articolo 5 si leggono due cifre.

SCHIAVONE, *relatore.* Bisogna leggere gli stanziamenti che sono nell'ultimo comma dell'articolo 5, che è quello decisivo; i limiti d'impegno sono un'altra cosa, essi sono presi in ciascun anno. Le cifre stanziate sono quelle che attengono ai pagamenti, i quali aumentano a misura che l'opera andrà avanti.

GIGLIOTTI. L'ultimo comma dell'articolo 5 è in contraddizione con il terzo comma dello stesso articolo.

FORTUNATI. Gli stanziamenti da esercizio ad esercizio sono comprensivi, dato il meccanismo dei contributi, di quelli già erogati in esercizi precedenti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

È autorizzata, a decorrere dall'anno solare 1964, la concessione, a favore del Comune di Roma, di un contributo annuo ordinario di lire 5 miliardi, a titolo di concorso dello Stato negli oneri finanziari che il Comune sostiene, in dipendenza delle esigenze cui deve provvedere quale sede della Capitale della Repubblica.

Il contributo di cui al comma precedente verrà iscritto annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno e sarà pagato, per il 1964, entro il mese di dicembre e, per gli anni successivi, entro il mese di marzo.

I senatori Aimoni e Pirastu hanno presentato un emendamento tendente a sostituire

il primo comma dell'articolo 1 con altro, del seguente tenore:

« È autorizzata, a decorrere dall'anno solare 1964, la concessione, a favore del comune di Roma, di un contributo annuo ordinario di lire 10 miliardi a titolo di concorso dello Stato negli oneri finanziari che il Comune sostiene in dipendenza delle esigenze cui deve provvedere quale sede della Capitale della Repubblica ».

A I M O N I . Proponiamo questo emendamento per le ragioni già esposte dai senatori Fortunati, Gigliotti e Fabiani. In conseguenza, dovrebbero essere soppressi gli articoli 2, 3, 4 e 5, e dovrebbe essere modificato l'articolo 6, che si riferisce alla copertura.

G I G L I O T T I . Osservo soltanto che il nostro emendamento tende a portare il contributo permanente da 5 a 10 miliardi. In tal modo, per i 35 anni previsti dall'articolo 5, lo Stato darebbe a Roma 175 miliardi. In sostanza, la differenza tra il disegno di legge e il nostro emendamento è minima. Mentre il disegno di legge propone 196 miliardi, noi ne proponiamo 175. D'altra parte, bisogna non dimenticare che il comune di Roma, di mutui per opere pubblice con il contributo dello Stato, ne ha già avuti due, in questi ultimi anni, uno per 55 miliardi e un altro per 20 miliardi; quindi un totale di 75 miliardi dal 1952 in poi. Nonostante che si fosse detto che con questi mutui, ai quali in seguito se ne è aggiunto un terzo per 4 miliardi e 250 milioni, si sarebbero sanate tutte le deficienze esistenti, la situazione è quella che risulta dalla relazione al disegno di legge, specie in materia di fognature, di scuole, di acqua potabile. Anche autorizzando il Comune a contrarre mutui per 150 miliardi, la situazione rimarrà più o meno la stessa. Con questa somma, infatti, si sana ben poco. Soltanto per le aziende di trasporto vi è un *deficit* annuo che supera i 41 miliardi: l'ATAC è deficitaria per 35 miliardi circa e la STEFER per 6 miliardi. Nel Comune di Roma vi è un solo servizio in attivo, ed è quello dei servizi funebri.

Con il nostro emendamento noi non danneggiamo Roma, anzi, aumentando il contributo annuo permanente, mettiamo il Comune in condizione di predisporre un piano per la costruzione delle opere pubbliche necessarie.

Concludo — e non chiederò più la parola — insistendo ancora una volta sulla necessità di richiamare il Comune di Roma ad una più oculata amministrazione.

P R E S I D E N T E . Questo, non possiamo farlo con legge!

G I G L I O T T I . Per lo meno ci faccia sapere, il Comune, prima dell'approvazione del disegno di legge, come intende sanare l'attuale situazione finanziaria. Nell'interesse stesso del Comune sarà bene che noi facciamo presente questa esigenza. Il sistema dell'amministrazione comunale di Roma è quello di vivere alla giornata, senza un programma per il futuro, fidando soltanto nell'aiuto dello Stato. È stato sempre così e continua ad essere così.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Aimoni e Pirastu.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1, di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il Comune di Roma è autorizzato ad assumere prestiti per il complessivo ammontare di 150 miliardi di lire:

a) per l'attuazione dei programmi per il rifornimento idrico, per le fognature, per l'edilizia scolastica e per la viabilità;

b) per l'esecuzione di altre opere pubbliche di sua competenza, nonchè per l'esecuzione di opere per la sistemazione degli impianti e delle attrezzature dei servizi di trasporto urbani e per l'acquisto di vetture

per l'incremento ed il rinnovamento del materiale mobile.

I finanziamenti di cui alla precedente lettera *b*) non potranno superare complessivamente l'importo di lire 30 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 3.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al Comune di Roma, mutui fino alla concorrenza di complessive lire 100 miliardi, in ragione di lire 15.000 milioni nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, lire 17.500 milioni nell'esercizio 1965; lire 20.000 milioni nel 1966; lire 20.000 milioni nel 1967; lire 20.000 milioni nel 1968 e lire 7.500 milioni nel 1969.

Per la residua quota di lire 50 miliardi il Comune di Roma è autorizzato a contrarre prestiti in ragione di lire 22.500 milioni nell'esercizio 1965, lire 10.000 milioni nel 1966, lire 10.000 milioni nel 1967, lire 7.500 milioni nel 1968.

Detti prestiti potranno essere contratti anche all'estero negli ammontari di valuta estera di volta in volta equivalenti ai suddetti importi al tasso di cambio vigente nel giorno dell'assunzione.

I prestiti da contrarre all'estero sono autorizzati con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'interno, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

La quota di prestiti non contratta nell'anno potrà essere portata in aumento di quella prevista per l'anno successivo.

È fatto divieto al Comune di Roma di ordinare le spese finanziate con i mutui di cui al presente articolo prima che i competenti organi degli Istituti mutuanti ne abbiano deliberata la concessione.

(*È approvato*).

Art. 4.

I prestiti previsti dai precedenti articoli sono garantiti dallo Stato per l'adempimento dell'obbligazione principale e per il pagamento dei relativi interessi.

Per i singoli prestiti, la garanzia sarà prestata con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'interno e delle finanze.

(*È approvato*).

Art. 5.

Per le opere contemplate dalla legge 3 agosto 1949, n. 589 e dalla legge 9 agosto 1954, n. 645 e successive modificazioni, è autorizzata la concessione di contributi statali previsti dalle medesime leggi e, per le altre, quella di contributi nella misura di volta in volta fissata con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro, in relazione all'importanza delle opere stesse, in misura non superiore al 4 per cento.

Le opere per la sistemazione degli impianti e delle attrezzature dei servizi di trasporto urbani e per l'acquisto di vetture per l'incremento ed il rinnovamento del materiale mobile non fruiscono di contributi statali.

Per la concessione dei contributi previsti dal primo comma sono autorizzati i limiti d'impegno di lire 600 milioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, lire 1.480 milioni per l'esercizio 1965, lire 1.080 milioni per il 1966, lire 1.080 milioni per il 1967, lire 1.060 milioni per il 1968 e lire 300 milioni per il 1969.

La somma di lire 196 miliardi, occorrente per il pagamento dei contributi di cui al primo comma, sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 600 milioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, lire 2.080 milioni nell'esercizio 1965, lire 3.160 milioni nel 1966, lire 4.240 milioni nel 1967, lire 5.300 milioni nel 1968, lire 5.600 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1998, lire 5.000 milioni nel 1999, lire 3.520 milioni nel 2000, lire 2.440 milioni nel 2001, lire 1.360 milioni nel 2002 e lire 300 milioni nell'esercizio 2003.

(*È approvato*).

Art. 6.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per il periodo 1° luglio-31 di-

cembre 1964 si fa fronte, quanto a lire 5.300 milioni, con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo medesimo, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, e, quanto a lire 300 milioni, con corrispondente aliquota delle entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, convertito nella legge 12 aprile 1964, n. 189, concernente modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

All'onere di lire 7.080 milioni derivante a carico dell'esercizio finanziario 1965 si fa fronte con riduzione di pari importo del fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio finanziario 1965.

Il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 17,20.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari